



la Bussola



MAURO IMBIMBO

VALORI BOLLATI

Prefazione di

FRANCESCO MUZZIOLI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-75-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 11 OTTOBRE 2021

INDICE

11 *Prefazione*

Valori Bollati

16 Il corpo e la madre

17 Soluzione

18 Occasioni perdute

19 L'urlo

20 La meta

21 I divieti e i pensieri

22 Dancing per lei

24 Missione fallita

25 Conclusione

26 Ministeri

6 *Indice*

- 27 Nuove tendenze
- 28 Gradito ritorno
- 29 Effetti
- 30 Punizioni
- 31 È ora di cambiare
- 32 Pubblica utilità
- 33 Via Pal
- 35 Il rimedio
- 36 Dopo il Novecento
- 37 Le buone pratiche
- 38 Chi meglio di lui
- 39 Si cambia zona
- 40 Mutazioni
- 41 Il piano di rinascita
- 42 Ultime notizie
- 43 Notava Girard

44	Procurato allarme
45	Desidero e sono
46	Rapimento e smarrimento
47	Illusioni ottiche
48	Controindicazioni
49	La storia non siamo noi
50	Liberaci dal male
51	Gravose occupazioni
52	Pausa pranzo
53	Animo previdente
55	Riscattarsi
56	Dentro e fuori
57	La mossa inattesa
58	Dilemma
59	C'è poco da fare
60	Inflazione

- 61 Da ultimo
- 62 Passò l'attimo
- 63 Nella bella confezione
- 64 Clamore, rumore
- 65 Cause ed effetti
- 66 Shall we gather at river
- 67 Isola
- 69 Il retaggio
- 70 Manutenzione
- 71 Igiene pubblica
- 72 Consolidiamo il debito
- 74 Il senso del fare
- 75 Misure drastiche
- 77 Tramonto con rabbia
- 78 Amletici minori
- 79 Effetti tossici

- 80 Nessun canti!
- 81 Credeteci!
- 82 Fra di noi
- 83 Destini
- 84 Certe pillole 1
- 85 Declino
- 86 Ordinaria amministrazione
- 87 Non è andata bene
- 88 Parola al vento



PREFAZIONE

IL RAP DEL DINOSAURO

Che la poesia si debba guardare indietro sembra ormai una condizione necessaria, tanto è modesto il suo ruolo presente nella considerazione del mercato culturale. E non tanto a causa della “perdita d’aureola”, cioè di prestigio sacrale; quello scadimento già Baudelaire (il nonno di tutti i moderni) l’aveva diagnosticato come un effetto importante ma non paralizzante, in realtà una vera e propria liberazione: piuttosto il guaio (anche questo Baudelaire l’aveva ben colto ai suoi tempi) sono tutti quei sedicenti poeti che l’aureola se la sono rabberciata sulla testa come se niente fosse, e sono una gran maggioranza, al che non sai se ridere o piangere.

E allora: che la poesia si guardi indietro, sì, se non c’è altro da fare. Ma il guardarsi indietro può avvenire in due modi radicalmente diversi. Uno è appunto quello di recuperare l’*essenza*, il valore sublime, che però ormai non può che ritornare in caricatura, nella riduzione a canzonetta, nel *jingle* della banalità (così ad esempio accade alla materia d’amore, che pure ha dato adito a una grande tradizione lirica, anche con un certo peso filosofico, mentre oggi è diffusa come sfogo emotivo e contentino personale). L’altra possibilità è il recupero della *forma*. Anch’essa però non può tornare così com’era, cioè come norma fissa e come

garanzia d'armonia; se la si rimette in moto dopo il lungo sonno (oggi che ormai tutti i presunti poeti l'ignorano) schizza fuori dai gangheri con intensità negli eccessi della sonorità, in ripetizioni e variazioni da far invidia al rap dei giovanotti.

Metrica breve, rima, bisticcio e altre assonanze sono le leve della poesia di Mauro Imbimbo. Una poesia di componimenti tutti molto brevi, ma ad alta frequenza allitterativa e paronomastica che non esita a proporsi come gioco, quasi fosse la performance di un clown acrobatico. Come gioco: e certamente contiene un piacere ludico, che si scatena grazie alla licenza che la poesia ha sempre concesso («licenze, licenze, licenze poetiche», diceva un altro grande poeta clownesco come Palazzeschi). Però un gioco che si fa serio: perché insieme alla poesia altre cose se la passano male nel mondo odierno, la politica, la socialità, i beni comuni, sicché questa poesia iperformale non può che farsi nello stesso tempo ipercontenutistica, e nel suo dissiparsi sonoro andare a *mettere in gioco* usi e costumi adulterati. Il titolo di questa nuova raccolta, *Valori bollati*, lo dice apertamente, mediante un gustoso *calembour*: perché non sono – è chiaro – quelli reperibili dal tabaccaio, bensì sono i falsi valori collettivi che vengono “bollati”, come si usa dire nel senso della satira, cioè ricevono a timbro un giudizio di disapprovazione.

Appunto la satira e la polemica civile sono gli additivi che danno energia a questi versi. Sicché la misura breve si avvicina all'epigramma. Malgrado le pecche siano arcinote («Sullo stato dello Stato / ogni lemma è stato usato, / e di crude e di cotte / v'è un elenco dettagliato»), il fatto che i rimedi non si vedano all'orizzonte invita ad insistere a toccare questi tasti: sotto i “ferri” è messa di volta in volta la

prassi occulta (il “fare e non fiatare” il “mettere a tacere”), i misteri dei Ministeri, i rigurgiti di barbarie («il tempo stagnò, / ritorna l’uguale, / la festa mortale»), l’incultura fatta di enfagione del nulla a comunicazione zero («E l’analista ci scrisse un saggio, / sulla rivista, quella in omaggio, / ci vinse un premio, andò nei Talk»). Insomma, una società di aspiranti assistiti («Vogliamo la Manna! / ripetono in coro»), dove la voce della protesta è assunta in carico dalla natura stessa: «La Bellezza a primavera / marca visita di nuovo, / ha rimesso la panciera / e alla sera solo un uovo» (così recitano, una volta di più, gli ottonari tofaneschi di cui è prodigo l’autore).

I testi di Imbimbo dimostrano che i classici avevano ragione, che *castigare ridendo* è molto più efficace di una predica in nome della morale. E il discorso dell’irrisione tocca non solo i governanti e i gestori del potere, non solo le incomunicazioni di massa, ma riguarda la stessa poesia. Emarginata ed esclusa quanto si voglia, non c’è giustificazione al fatto che la poesia ha perso la dignità della ricerca, è ridotta a linguaggio rimasticato. Così la satira riguarnerà l’interiorità che viene fuori come aria intestinale («Scambiate le interiora / per l’interiorità, / divenne il meteorismo / monologo interiore»), il dolorismo del privato («Perché chi ce l’ha col cuore / lo desidera spezzato?»), gli abusati versi di “fiori e d’amore” che diventano “un gran bolo” mal digeribile. La poesia va sottratta al “cacofonico concerto” della confusione dilagante, ma andrebbe, per così dire, salvata dai poeti d’oggi; mentre invece in soccorso arrivano gli autori del passato, gli “antenati” provenienti da un’ampia memoria, da García Lorca a Voltaire, a Manzoni. Compagno, tra una riga e l’altra, i “plausi e botte” di Boine e persino il “beri-beri” di Ragazzoni che fa “buchi nella sabbia”.

Compare una “spera” montaliana, che già ne *Gli orecchini* aveva il “nerofumo” e qui, dove tra l’altro fa omofonia a contrasto con il verbo “sperare”, ribadisce un più prosaico «ma la spera è affumicata, / non si vede un accidente».

Con una tecnica effervescente (da Metastasio contemporaneo che dà una pista al rap), il poeta-dinosauro reagisce all’estinzione rilanciando una poesia di *pubblica utilità*, fatta di rime, ritmi e reminiscenze. *Tramonto con rabbia*, il titolo di un brano, è oltremodo significativo. Se ha da essere un finale, che sia almeno un gran finale pirotecnico!

FRANCESCO MUZZIOLI

VALORI BOLLATI

IL CORPO E LA MADRE

Corpo a corpo con il corpo,
sino a quando, a corpo morto,
rovinò sopra la madre,
di quel corpo la cagione,
per poterla annichilire
e rinascere in un corpo
incorporeo e scorporato
dal materno originale,
rispecchiandosi nel quale
tempo fa aveva dato
corpo a un corpo rigettato,
combattuto corpo a corpo,
sino a farne, a corpo morto,
la cagione d'ogni torto.

SOLUZIONE

Richiedesi assunzione
di Podestà campione,
campione nel glissare
sul dire cosa fare,
nel fare e non fiatare,
nel mettere a tacere,
sopire e non troncare,
non rilasciando alcuna
dichiarazione tale
da comportar veruna
precisazione poscia,
nessuna angoscia d'essere,
gradito o non gradito,
agli acquirenti fobici,
agli inquirenti vigili,
autorità tranquilla,
un abito fumé,
sentor di camomilla.
Sia ostracizzata ogni
gazzarra sull'istanza,
istanza d'assunzione
di Podestà campione.

OCCASIONI PERDUTE

Imbarcarsi per Citera!
danno gli ultimi biglietti!
se si spera di sfangare
non ci resta che partire,
e tu resti a cincischiare,
ti rimiri nella spera,
col desio di ritrovare
quel bel tomo da balera,
ma la spera è affumicata,
non si vede un accidente,
ed intanto quel traghetto
sta lasciando ratto il molo,
e tu resti tutto solo,
col rimpianto e con la spera.

L'URLO

Vuole esternare
il sonoro urlo,
quello che urge
nel cavo orale.
È perché l'urlo
di lei ci narra
tutta l'essenza
dell'essenziale.
Altro non è
ultimativo,
altro non è
fiera conquista.
Risuona l'urlo
a inaugurare
la nuova saga
espressionista.

LA META

Il chiasmo nel ritmo,
lo spasmo nel volto,
lo scopo nel basto,
onusto di glorie,
di lutti, di scorie.
Cammina, cammina,
raggiunge la meta:
è vuota.
Impreca,
si sbraca,
pentito intona una prece,
in pace,
prima facie.